

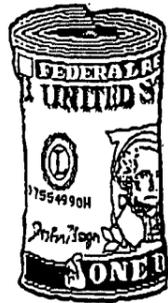
Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1158
(+15,8% dal
2-1-1989)



Lira
Un lieve
recupero
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
in netta
ripresa
(in Italia
1.270,50 lire)



Bankamerica,
azioni
contro
debito

ECONOMIA & LAVORO

Fisco Un'evasione da 9000 miliardi

ROMA. Quasi novemila miliardi di evasione fiscale. Sono bastate, dall'inizio dell'anno, 25 mila indagini della guardia di finanza per scoprire duemila contribuenti disonesti. Di più: solo a novembre, meno di tremila «verifiche» (così la guardia di finanza chiama le sue indagini) ha portato alla scoperta di quasi ottocento miliardi di tasse non pagate. Tra imposte dirette ed indirette (soprattutto Iva).

I dati, forniti dal ministero delle Finanze, si riferiscono ai primi undici mesi dell'89. In questo periodo di tempo, il corpo di polizia ha anche compiuto un milione e trecentomila controlli cosiddetti «strumentali». Si tratta dei controlli sulle bolle di accompagnamento dei camion, sugli scontrini fiscali, sulle ricevute. In questo caso, le indagini hanno portato alla denuncia fiscale di quattrocento persone o società. È probabile, però, che la «vigilanza» della guardia di finanza aumenterà di molto in questo periodo. Con la legge del mese scorso, infatti, la multa per i commercianti che non consegnano la cedolina fiscale è diventata di 400.000 lire (e può arrivare fino a un milione e 800 mila).

Autonomi Pagheranno 7 milioni in più

ROMA. Un milione di contribuenti dovrà adeguare il reddito dichiarato finora. Lo dovrà fare per essere in linea con il «reddito teorico» calcolato in base ai nuovi coefficienti presuntivi, che compariranno stamane sulla Gazzetta Ufficiale. Nuovi coefficienti che sono compendiate in un decreto del presidente della Repubblica. A rendere nota la pubblicazione del decreto e ad illustrarne gli effetti è stato il ministero delle Finanze in una nota, nella quale si dice che i «soggetti interessati al nuovo regime fiscale (ovviamente si sta parlando dei lavoratori autonomi) sono un milione e seicentomila. Di questi il sessantadue per cento ha fatto dichiarazioni dei redditi più basse di quelle teoriche, calcolate con i coefficienti. Il ministero pensa che l'incremento medio delle dichiarazioni da parte dei contribuenti sarà all'incirca sui sette milioni e mezzo. Non solo: ma anche dopo quest'opera di adeguamento, il livello medio degli autonomi continuerà a restare al di sotto di quello dichiarato dai lavoratori dipendenti.

Per capire come e cosa cambierà dopo l'uscita della Gazzetta Ufficiale di stamane si può fare qualche esempio. Nel settore del commercio all'ingrosso, per esempio, i redditi medi dichiarati ammontano a dieci milioni e seicentomila lire. Con i nuovi coefficienti, la media del settore sarà di sedici milioni e ottocentomila lire. Comunque sempre al di sotto del reddito dichiarato da un dipendente del settore, che in un anno guadagna 22 milioni e duecentomila lire. Altro esempio, nel settore del credito. Un lavoratore autonomo che fino a ieri ha dichiarato 19 milioni e 800 mila lire, ora dovrà denunciare un reddito di 27 milioni. In ogni caso molto più basso del reddito di un lavoratore dipendente. Nel credito la media dei dipendenti - secondo i dati del ministero - è di 63 milioni e cinquecentomila lire.

Nuova banca al posto dell'Ambrosiano Pace tra Gemina e Popolari Tra i nuovi soci, Crédit Agricole e le Assicurazioni Generali

Nasce l'Ambroveneto leader delle private

Un accordo raggiunto ieri mattina ha messo fine a due mesi di conflitto al vertice della prima banca privata del paese. Il Banco Ambroveneto che comincerà ad operare dal 1° gennaio avrà alle spalle un azionariato completamente ridisegnato. Accanto ai soci tradizionali entreranno con quote paritetiche sia il Crédit Agricole (la maggiore banca d'Europa) che le Assicurazioni Generali.

DARIO VENEGONI

MILANO. Fuori, sulla facciata della sede della banca che fu di Roberto Calvi, alcuni operai stanno già cambiando un'altra volta l'insegna: tra due giorni, infatti, comincerà ad operare il Banco Ambroveneto, il cui nome sostituirà quello del Nuovo Banco Ambrosiano e della Cattolica del Veneto nelle sedi centrali e in 350 sportelli sparsi in tutta Italia. Solo 7 anni fa si dovette fare la stessa operazione di immagine, per aggiungere la dizione «Nuovo» al

con un accordo al quale hanno lavorato personalmente lo stesso Bazzoli - rappresentante della maggioranza del sindacato di controllo della banca - insieme a Giampiero Pesenti e Francesco Paolo Mattioli per la Gemina.

L'intesa consentirà alla nuova banca che nascerà dalla fusione - il cui atto sarà firmato davanti a un notaio domani, a dispetto della giornata festiva - un azionariato stabilizzato e di eccezionale prestigio.

In effetti il rimescolamento delle carte tra gli azionisti appare profondissimo. Tramontata, per l'ostilità dichiarata dello stesso Bazzoli, l'ipotesi di coagulare attorno alla Gemina e alle Generali un nuovo gruppo di comando, è caduta anche la vecchia divisione - che originava fin dall'atto costitutivo del Nuovo Banco - tra azionisti di primo e di secondo piano. La Gemina, trovata si due mesi fa nell'inedita

condizione della minoranza isolata, torna ad assumere un ruolo di rilievo, su un piede di parità con gli altri.

Si tratta di novità di grandissimo rilievo per comprendere le quali è forse opportuno dare uno sguardo all'assetto azionario precedente.

Fino a ieri i maggiori azionisti (calcolati già sulla base della fusione), erano la Banca popolare di Milano con il 10,51%, il Creditoop e la Gemina con il 10,20%, la Popolare di Verona con il 6,01%, l'Antoniana con il 2,49, la Popolare Veneta con il 2,48, la Popolare Vicentina con il 2,27 e la San Paolo di Brescia con il 5,31. La Gemina, in realtà, possiede a ingenti pacchetti azionari al di fuori del patto di sindacato: in totale il 15% del Nuovo Banco più svariati milioni di azioni della Cattolica del Veneto.

Con la decisione della Banca Popolare di Milano di vendere la propria partecipazione



Giovanni Bazzoli e Giampiero Pesenti

si «liberava» la quota azionaria di maggioranza relativa nel sindacato. Se l'avessero rilevata le Generali si sarebbe creata, all'interno dei maggiori azionisti, un'accoppiata di grossi calibri in posizione di assoluta preminenza. Di qui l'opposizione di Bazzoli e delle banche venete e lombarde, nient'affatto entusiaste dell'ipotesi di essere relegate in un angolo.

Il nuovo accordo - che sarà formalizzato in un nuovo patto di sindacato valido per altri 5 anni entro la prima metà di gennaio - stabilisce che i firmatari del patto parteciperanno in modo paritetico al controllo della società. In particolare si costituiranno 6 quote uguali comprese tra il 10 e il 12% ciascuna. Gemina, Creditoop, Generali, Crédit Agricole, banche venete e San Paolo di Brescia (spalleggiato dalla finanziaria bresciana Mittel) saranno inestitabili di una quota.

Per raggiungere questo risultato, Generali e Crédit Agricole si divideranno in parti uguali la quota posta in vendita dalla Popolare di Milano, alla quale sommeranno le azioni acquistate con larghezza in Borsa nelle scorse settimane. Le banche venete, che detengono già il 13,25%, forse cederanno qualche azione alla San Paolo.

Norme precise regoleranno i rapporti tra questi soci, prevedendo un tetto massimo agli acquisti di ciascuno al di là delle azioni controllate dal patto di sindacato. La Gemina, in ogni caso, non rinuncerà a nessuna delle sue azioni.

Per effetto della fusione, infine, prima grande azionista della banca dopo il sindacato sarà lo Ior, la banca vaticana, oggi grande azionista della Cattolica del Veneto. Lo Ior avrà circa il 2% del capitale. Ma con questo socio, ha assicurato Bazzoli, non sussiste accordo di sorta.

Bankamerica ha scelto una via decisamente insolita per liberarsi di debito del Terzo mondo, concordando la vendita di prestiti a paesi stranieri per un valore di circa 30 milioni di dollari alla Mallon Resources, in cambio di una grossa partecipazione nella società mineraria. Il governo federale, come noto, sta incoraggiando le banche americane a tentare la formula innovativa dello scambio debito contro azioni per aiutare i paesi del Terzo mondo a ridurre l'onere del debito, ma finora gran parte di questi esperimenti hanno visto le banche assumere partecipazioni in società dei paesi debitori o comunque straniere. La transazione con la Mallon ha di nuovo e inconsueto il fatto che si tratta di una società con sede in Usa e che non è cliente di Bankamerica.

Summit unitario sui metallemeccanici

La piattaforma dei metalmeccanici è il primo problema che Cgil, Cisl e Uil si troveranno ad affrontare col nuovo anno. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Italia, le tre confederazioni entro la prima decade di gennaio dovrebbero tenere un summit per tentare di appianare i contrasti che ancora bloccano il varo della piattaforma. «Siamo pronti alla verifica per ricercare un'intesa equilibrata - ha detto ieri Veronesi, Uil -. Ma non pateracchi qualsiasi». Giuliano Cazzola, Cgil, sostiene che comunque il momento della verità si presenterà quando la Fedemeccanica metterà sul tavolo la sua contropiattaforma che, nelle condizioni in cui si trova la categoria, finirà per far test.

Aumenta la vendita di auto nella Cee

Il trend positivo del mercato automobilistico europeo durante il 1989 si è confermato anche a novembre con un aumento dell'1,8% su base annua per le vendite di auto nuove cui hanno contribuito sia l'impegno promozionale delle case sia il tono fondamentalmente robusto della domanda. Le immatricolazioni sono ammontate a 969.135 unità. La positività del quadro è venuta tuttavia dalla possibilità di un forte rallentamento con il nuovo anno. Possibilità i cui primi segnali, secondo gli esperti, sono emersi proprio a novembre sia con il calo del 7,3% mensile rispetto a ottobre sia con la relativa modestia dell'incremento su base annua se confrontato con il 10,9% di ottobre.

Intesa tra l'Irva e i sindacati sugli appalti

È stato raggiunto ieri l'accordo tra l'azienda e i sindacati sugli appalti dell'Irva. Nel protocollo d'intesa, l'Irva si è impegnata a fornire annualmente, in appositi incasini, informazioni complessive riguardanti i lavori affidati in appalto, in relazione anche allo stato di avanzamento degli investimenti riguardanti lo stabilimento, nonché in materia di indotto e forniture e di decentramento di attività produttive. «Il nuovo sistema - si legge ancora nell'intesa - prefigura un diverso rapporto tra impresa appaltante ed imprese appaltatrici sia sul piano commerciale che su quello delle prestazioni».

Proseguono le trattative per la vertenza aeroportuali

Sindacati e Alitalia toreranno ad incontrarsi il prossimo 3 gennaio per riprendere la discussione sul rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori aeroportuali. Lo hanno deciso ieri le parti al termine degli incontri avuti nella sede dell'Intersind. La Fil-Cgil in un comunicato, ha sostenuto che «l'avvio del confronto ha fatto registrare una disponibilità delle controparti datoriali ad entrare rapidamente nel merito dei contenuti della piattaforma sindacale». Il segretario nazionale della Fil-Cgil, Guido Abbadesse, ha sostenuto che «gli incontri si sono rivelati produttivi in quanto il sindacato ha esposto contenuti e novità della piattaforma tra i quali il decentramento della contrattazione sulla produttività per aree e settore».

In rosso la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti del mese di novembre chiude con un saldo negativo di quattromila e 578 miliardi. I dati, diffusi dalla Banca d'Italia, sono provvisori. Nel novembre dell'88 si era avuto un disavanzo pari a circa un miliardo e seicentomila lire. In questi mesi di crisi, il deficit è cresciuto notevolmente. Il saldo complessivo è perciò pari a duemila e 398 miliardi, contro il saldo positivo di tremila e 117 miliardi del corrispondente periodo gennaio-novembre '88.

FRANCO BRIZZO

Il ministro delle Finanze Formica propone la proroga per i pagamenti dei mutui La prossima settimana nuove agitazioni, ma la situazione non dovrebbe essere drammatica

Banche: ancora code, ancora disagi

ieri ultima giornata di paralisi per le banche. Da martedì ci si avvia alla normalità. A Sassari inchiesta del magistrato sugli scioperi. Per la Procura si tratta di interruzione di pubblico servizio. Schiarita per i contribuenti. Formica chiede la proroga dei termini di pagamento per mutui e premi assicurativi. Duro scambio di accuse tra sindacati e aziende: la trattativa si fa sempre più difficile.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La tre giorni dei bancari è finita. Le agitazioni indette dalle organizzazioni confederali di categoria e dagli autonomi Fbi e Falci hanno praticamente paralizzato le banche di tutto il paese creando disagi gravi per gli utenti, costretti a lunghe attese per riscuotere stipendi e pensioni. Il pacchetto di trenta ore di scioperi proclamato dai sindacati fino al 5 gennaio si è concentrato tra Natale e Capodanno. Restano però alcune code che interesseranno

anche per la mancanza di indicazioni chiare. Nella gran parte dei casi, però, i servizi essenziali sono stati assicurati. La precettazione ventata nei giorni precedenti lo sciopero non è scattata in nessuna città, se si eccettua il caso - subito rientrato - di Bologna. A Sassari, invece, è scesa in campo la magistratura. La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sul blocco delle banche nella città e nei centri della provincia, ipotizzando il reato di interruzione di pubblico servizio. Su incarico del magistrato i carabinieri hanno già effettuato i primi controlli, e nei prossimi giorni invieranno il rapporto conclusivo. Resta naturalmente da vedere se quello delle banche possa essere considerato un pubblico servizio. Al riguardo c'è già una sentenza della Cassazione che stabilisce che i lavoratori bancari non possono essere considerati pubblici ufficiali.

«Come mai - si chiede il comunista De Mattia - quando nel mirino della magistratura cadono i bancari, non viene mai menzionato il carattere pubblico della loro attività?»

Tornando agli scioperi, chi si è trovato ad affrontare le scadenze di pagamento di fine d'anno ha probabilmente patito i maggiori disagi. Ma in questo caso si registra, forse, una buona notizia. Tenendo conto delle conseguenze degli scioperi, il ministro delle Finanze ha proposto una proroga dei termini per il versamento delle rate dei mutui e dei premi di assicurazione deducibili dalla dichiarazione dei redditi 1989. I tempi del provvedimento non sono ancora noti, ma sembra che se ne parlerà a maggio.

Intanto le polemiche si accavallano. Ora si litiga su chi ha creato più problemi ai cittadini. L'Assicredito ha definito

«pretestuose» le affermazioni che attribuiscono alle aziende la responsabilità dei disagi provocati dallo sciopero. I sindacati replicano ricordando di avere «fattivamente operato» per garantire i diritti della clientela: «Le aziende - dicono - non hanno dimostrato la stessa disponibilità». I problemi accusati dagli utenti sembrano anche collegati alle difficoltà organizzative dimostrate in questi giorni da alcune banche. Ieri infatti una circolare interna del Credito Italiano rendeva noto alle proprie filiali che, contrariamente alle intese tra Donat Cattin e bancari, non sarebbe stato possibile garantire né le operazioni di carattere cosiddetto «sociale» né il rifiorimento dei bancomat.

Martedì torneranno a riunirsi i sindacati. A questo punto il rischio maggiore è che le agitazioni riprendano a gennaio, anche se ieri la Uil ha proposto una autoregolamentazione degli scioperi. Dobbiamo prepararci a nuove code davanti agli sportelli? Secondo Angelo De Mattia, responsabile del Pci per il credito, «la grande adesione dei lavoratori agli scioperi è certo un fatto positivo, come anche l'attivazione degli sportelli sociali». È però necessario riflettere sui danni che le agitazioni hanno provocato ai cittadini, ed evitare che si ripetano in futuro Magari stringendo un vero e proprio patto con l'utenza. Inoltre i sindacati potrebbero darsi autonomamente - propone De Mattia - delle regole che definiscono la loro azione, senza per questo cedere alle strumentalizzazioni dell'Assicredito, il cui responsabile, comunque, non possono passare in secondo piano. L'esponente comunista invita anche l'Abi ad intervenire: «È assurdo che continui a fare la sfiga».

«pretestuose» le affermazioni che attribuiscono alle aziende la responsabilità dei disagi provocati dallo sciopero. I sindacati replicano ricordando di avere «fattivamente operato» per garantire i diritti della clientela: «Le aziende - dicono - non hanno dimostrato la stessa disponibilità». I problemi accusati dagli utenti sembrano anche collegati alle difficoltà organizzative dimostrate in questi giorni da alcune banche. Ieri infatti una circolare interna del Credito Italiano rendeva noto alle proprie filiali che, contrariamente alle intese tra Donat Cattin e bancari, non sarebbe stato possibile garantire né le operazioni di carattere cosiddetto «sociale» né il rifiorimento dei bancomat.

Martedì torneranno a riunirsi i sindacati. A questo punto il rischio maggiore è che le agitazioni riprendano a gennaio, anche se ieri la Uil ha proposto una autoregolamentazione degli scioperi. Dobbiamo prepararci a nuove code davanti agli sportelli? Secondo Angelo De Mattia, responsabile del Pci per il credito, «la grande adesione dei lavoratori agli scioperi è certo un fatto positivo, come anche l'attivazione degli sportelli sociali». È però necessario riflettere sui danni che le agitazioni hanno provocato ai cittadini, ed evitare che si ripetano in futuro Magari stringendo un vero e proprio patto con l'utenza. Inoltre i sindacati potrebbero darsi autonomamente - propone De Mattia - delle regole che definiscono la loro azione, senza per questo cedere alle strumentalizzazioni dell'Assicredito, il cui responsabile, comunque, non possono passare in secondo piano. L'esponente comunista invita anche l'Abi ad intervenire: «È assurdo che continui a fare la sfiga».

Martedì torneranno a riunirsi i sindacati. A questo punto il rischio maggiore è che le agitazioni riprendano a gennaio, anche se ieri la Uil ha proposto una autoregolamentazione degli scioperi. Dobbiamo prepararci a nuove code davanti agli sportelli? Secondo Angelo De Mattia, responsabile del Pci per il credito, «la grande adesione dei lavoratori agli scioperi è certo un fatto positivo, come anche l'attivazione degli sportelli sociali». È però necessario riflettere sui danni che le agitazioni hanno provocato ai cittadini, ed evitare che si ripetano in futuro Magari stringendo un vero e proprio patto con l'utenza. Inoltre i sindacati potrebbero darsi autonomamente - propone De Mattia - delle regole che definiscono la loro azione, senza per questo cedere alle strumentalizzazioni dell'Assicredito, il cui responsabile, comunque, non possono passare in secondo piano. L'esponente comunista invita anche l'Abi ad intervenire: «È assurdo che continui a fare la sfiga».

Monete, mercato capriccioso anche per il '90

ROMA. Protagonista assoluto del mercato dei cambi nel 1989 si è confermato il dollaro che ha chiuso l'anno in Italia a quota 1270,50 lire e 1,6978 marchi in Germania. Una posizione decisamente diversa da quella espressa per tutto il primo semestre e che ha toccato il suo massimo verso la metà di giugno quando, a seguito anche di eventi politici internazionali, è stato quotato a 1475,8 lire, 2,04 marchi e 151 yen. I motivi del rafforzamento del dollaro vanno ricondotti alla politica restrittiva perseguita dal Federal Reserve, finalizzata al controllo dell'inflazione, che ha portato ad un aumento in febbraio del tasso di sconto in America dal 6,5 al 7%, mentre il Prime rate delle principali banche veniva elevato all'11,5%, con un divario dei tassi sull'euromercato rispetto al marco di quasi il 4% e allo yen del 5%.

CLAUDIO PICOZZA

modificato in modo significativo nella seconda parte dell'anno quando l'economia statunitense proprio in dipendenza della stretta monetaria ha iniziato a mostrare chiari segni di rallentamento che hanno fatto presagire un ribasso dei tassi di interesse tale da non giustificare il mantenimento di un dollaro su posizioni egemoni.

I pericoli inflazionistici si sono in parte allontanati cedendo il passo a valutazioni sul rischio di una possibile re-

l'anno trascorso è venuta in particolare modo la conferma che i modelli e le previsioni tesi a spiegare l'evoluzione dei rapporti di cambio sulla base dei differenziali di inflazione, dello sviluppo economico ed i saldi di bilancia, vengono messi in crisi dalla persistente mutevolezza del mercato.

fronti della lira e del 20% nei riguardi del marco, percentuali che possono essere spiegate spostando l'attenzione verso i mercati dei cambi europei ove in particolare il marco partì, a differenza del dollaro, su posizioni deboli si è andato via via rafforzando fino a toccare il suo massimo proprio negli ultimi giorni dell'anno. La politica monetaria della Bundesbank per tutto il 1989 è stata improntata ad un generale innalzamento dei tassi di interesse. Il tasso di sconto

è salito dal 4 al 6% mentre il tasso delle operazioni pronti contro termini è passato dal 6 all'8%.

La lievitazione dei tassi, determinata in massima parte dalla necessità di controllare le tensioni inflazionistiche ed il crescente attivo di bilancia dei pagamenti, nonché la nuova situazione che si è venuta a creare dopo la caduta del muro di Berlino hanno rilanciato la divisa tedesca, che in questa ultima parte è stata oggetto di grande interesse da parte degli operatori finanziari.

Verso la fine di novembre per effetto del ribasso dei tassi sul dollaro e del rialzo di quelli sul marco si è venuto quindi a determinare un sostanziale allineamento (ed addirittura uno scavalco) sulle scadenze più lunghe) dei tassi praticati sulla divisa tedesca rispetto alla moneta statunitense. Una situazione impen-

sabile solo pochi mesi prima.

Il rafforzamento del dollaro e la contemporanea fase di debolezza del marco che ha caratterizzato il primo semestre, ha favorito l'allentamento delle tensioni all'interno dello Sme. Ciò è tornato utile soprattutto alla lira che, pur in presenza di un ingente deficit di bilancia dei pagamenti e di un poderoso debito pubblico, ha rappresentato un interessante moneta di investimento per gli operatori finanziari esteri. Gli alti tassi offerti sui titoli pubblici ed un massiccio ricorso dei nostri operatori all'indebitamento estero ha portato ad un sensibile incremento delle riserve valutarie e addirittura ad una rivalutazione del cambio nei confronti di tutte le monete comunitarie.

L'inversione di tendenza mostrata dal marco nell'ultima parte dell'anno ha ribaltato conseguentemente la posizione della nostra moneta che

ha chiuso il 1989 a quota 749,72 lire contro un minimo di lire 716,5 del 13 settembre.

Nei confronti dell'Ecu il cambio del 29 dicembre è stato fissato a lire 1512,24 contro la quotazione minima di lire 1485,6 del 31 luglio.

La lira ha attualmente utilizzato quasi il 4% della banda di oscillazione prevista dall'accordo di cambio dello Sme e sempre più insistenti si stanno facendo le ipotesi di un riallineamento che dovrebbe accompagnarsi all'adesione della banda stretta del 2,5% in luogo dell'attuale 6%.

La volatilità dei cambi ha creato non pochi problemi alla sterlina, che malgrado l'aumento del tasso base fino al 15% ha mostrato una particolare debolezza nei mercati dei cambi.

È opinione diffusa che i problemi della sterlina potranno trovare soluzione solo in presenza di una adesione della sterlina al meccanismo di cambio dello Sme. Una decisione che tuttavia appare ancora piuttosto sofferta.

Il quadro che si è andato delineando a fine anno nel mercato dei cambi non permette di formulare chiare previsioni per il 1990.

A giudizio di alcuni analisti economici il dollaro nel prossimo anno potrebbe riprendere dalla caduta di questi ultimi giorni in quanto la sua debolezza potrebbe favorire le importazioni, scoraggiare le esportazioni e quindi far diminuire il deficit di bilancia.

Secondo Monitor-economia avanzando una ipotesi tecnica di andamento dei cambi «coerente con l'assorbimento degli squilibri tra grandi aree e all'interno della Comunità» il rapporto lira/dollaro dovrebbe attestarsi intorno alle 1340 lire, il rapporto marco/dollaro ad 1,81.

Molti analisti finanziari prevedono al contrario un dollaro oscillante fra le 1250 e le 1350 lire e fra 1,66 ed 1,80 marchi, una previsione che appare sicuramente in linea con la tendenza alla volatilità del mercato e con quei «governi della instabilità» con cui gli operatori si stanno sempre più abituando a convivere.